

Spazzata via la tesi del suicidio del banchiere

Sulla tragica fine di Calvi verdetto «aperto» a Londra Niente libertà provvisoria per Licio Gelli

LONDRA — Verdetto aperto: questa è la sentenza della "Milton Court" nel secondo processo per la morte del banchiere Roberto Calvi. La tesi del suicidio è stata dunque spazzata via anche se non si sono raggiunte le prove dell'omicidio. Il caso Calvi, quindi, dopo undici giorni di udienza, è stato in pratica riaperto in attesa di altre prove. Se saranno trovate, la polizia inglese e i magistrati inquirenti potranno ordinare altre indagini, altri accertamenti e altri interrogatori.

La vedova Calvi, che aveva avuto una crisi di pianto poco prima del rientro della giuria in aula, ha pianto a lungo anche dopo che il coroner Arthur Davies aveva terminato di prendere a verbale la nuova decisione. Carlo Calvi, tenendo per mano la madre, ha detto ai giornalisti che chiedeva una dichiarazione: «Io e mia madre desideriamo ringraziare il coroner e la giuria. Questo verdetto rimuove una macchia dal nome di mio padre. Era il meglio che la giuria potesse fare, tenendo conto delle testimonianze che ha potuto ascoltare».

A Carlo Calvi e alla madre è stato poi chiesto quali saranno le prossime mosse della famiglia sul piano legale per accertare la causa della tragica morte del congiunto.

sotto il ponte dei «Frati neri». I Calvi hanno spiegato che ora dovranno prima riflettere sulla nuova situazione che si è aperta con la clamorosa sentenza londinese. Alcuni giornalisti hanno fatto notare ai Calvi che con la sentenza londinese, l'assicurazione sulla vita del banchiere (3 milioni di dollari, pari a quattro, cinque miliardi di lire) potrà essere incassata dalla famiglia. Carlo Calvi ha risposto che l'azione legale per cambiare il verdetto di suicidio non era certo stata promossa per questo.

Il funzionario di polizia britannico Barry Tarbut (uno degli addetti all'inchiesta) ha spiegato ai giornalisti: «Le indagini restano aperte come abbiamo sempre detto, anche se pareva di aver raccolto tutte le informazioni disponibili in questo paese. Il funzionario ha poi aggiunto che sarebbe possibile andare all'estero a parlare con alcune persone. In particolare — ha spiegato Tarbut — mi piacerebbe molto ascoltare Flavio Carboni». Il funzionario, concludendo, ha detto ancora: «La morte di Calvi, nonostante tutto, rimane ancora oggi un mistero».

La riunione dei nove membri della giuria (sei uomini e tre donne) si era protratta per tre ore e mezzo soltanto. All'uscita, il coroner aveva chiesto: «Avete raggiunto il verdetto?». Il capo della giuria aveva risposto: «Sì, ed è "aperto". Nell'aula, il silenzio era generale. Il coroner, allora, ha detto: «Io qui registro che Roberto Calvi è stato trovato morto per asfissia dovuta ad impiccagione, alle ore 7.30 del 18 giugno 1982, sospeso ad una impalcatura e che la giuria ha dichiarato un verdetto aperto». Il coroner, subito dopo, ha ringraziato i giurati aggiungendo: «È stato davvero un piacere lavorare con voi». Alle 15.01 la giuria era stata dichiarata ufficialmente disciolta.

I giurati erano entrati in camera di consiglio alle 11.30 (ora di Londra) e ne erano rimasti alle 14.58. A quanto si è saputo, la decisione del verdetto aperto è stata presa all'unanimità e in tempi abbastanza rapidi. Le udienze si erano protratte per ben undici giorni con l'ascolto di perizie, deposizioni e testimonianze. Il figlio e la moglie di Calvi, come si sa, hanno sempre sostenuto che il padre era stato ucciso sotto il ponte dei frati «ora per impedirgli di dire quanto sapeva sugli scandali nei quali era rimasto coinvolto». Clara Canetti, la moglie di Calvi, aveva in particolare accusato direttamente l'IOR, la Banca vaticana e il suo capo monsignor Marcinkus, oltre che Flavio Carboni e gli altri penonaggi che avevano «preso in consegna» il marito dopo la fuga dall'Italia.

La Federazione, in particolare, dovrà tornare giovedì al ministero del Lavoro senza la copertura di una svolta conservatrice. Il ministro Scotti ha già annunciato una sua proposta conclusiva, una sorta di «dodo» prendere o lasciare, che consente di calare nei contratti le indicazioni dell'accordo del 22 gennaio 1982 di sciopero, praticando una menziona intera sacrificata pur di difendere il potere contrattuale fin qui conquistato. Da oggi partono i nuovi scioperi articolati degli edili (quattro ore per addetto) decisi venerdì scorso a seguito della provocatoria rottura del negoziato imposto dal padronato. Anche i metalmeccanici tornano al ministero del Lavoro forti di una mobilitazione che si è proiettata anche direttamente sulla campagna elettorale.

La prospettiva, per tutti, è di contratti, ma senza i contratti i fattori dello scontro dovranno mettere nel conto l'unificazione del movimento con quello sciopero generale già messo in cantiere per metà luglio. Servirà, dopo il voto, a ricordare a tutti che c'è una classe operaia che non cede e non si rassegna.

Per questo ragione — dice Luciano Pallagrosi — stiamo lavorando alla piattaforma contrattuale tenendo sempre d'occhio la legge di regolamentazione. Grosso modo i nostri punti di riferimento sono: il recesso del contratto generale già costituito; giusto equilibrio tra il criterio di ambito locale indicato dalla Corte costituzionale per le tv private e le condizioni che possono garantire l'economicità delle imprese. Si farà prima la legge o prima il contratto? Non sembrano esserci dubbi, al riguardo, neanche per il settore dei giornali. Dice Pallagrosi — è molto più difficile venire a capo del contratto. Faremo la nostra parte perché si faccia presto una buona legge, ma lavoriamo nella consapevolezza che dovremo arrivare al contratto quasi certamente ancora in assenza di regolamentazione. Su un terreno così scivoloso diventa difficile anche definire compiutamente una piattaforma rivendicativa. Ad ogni modo i punti essenziali sono già individuabili: la definizione delle linee editoriali; classificazione delle mansioni (per le quali il contratto RAI e quelli di alcune tv private possono costituire punti di riferimento); orario di lavoro; le retribuzioni (con possibilità di contrattazione integrativa aziendale); la formazione professionale; i diritti all'informazione sui piani di sviluppo dell'azienda. Ci sono stati già contatti, abboccamenti con qualche imprenditore? Di ufficiale niente, dicono alla CGIL, quando sarà il momento chiederemo il ministro del lavoro di convocare le parti. Tuttavia, con discrezione, alcuni preliminari ci sono stati, soprattutto con la grosse tv. L'impressione è che non ci saranno rifiuti pregiudiziali alla stipula di un contratto. Per le tv private, in attesa della regolamentazione, anche questo può essere un mezzo per legittimarsi.

Riprendono le trattative contrattuali

Questo voto tarpa le ali ai «falchi» della Confindustria

ROMA — L'alleanza neocentrista, su cui più contavano gli ultranzisti della Confindustria al punto da rinviare alle domeniche degli scrutini elettorali tutti i rinnovi contrattuali dell'industria (compreso quello dell'ultima ora degli edili, che pure era giunto a un passo dal traguardo) — è stata clamorosamente smentita. Tutti i protagonisti delle vertenze contrattuali — vertici industriali, dirigenti sindacali ed esponenti del governo — man mano che la televisione forniva le proiezioni elettorali hanno dovuto cancellare, dai tanti accordi sottoscritti in questi giorni, le clausole delle vertenze contrattuali — vertici industriali, dirigenti sindacali ed esponenti del governo — man mano che la televisione forniva le proiezioni elettorali hanno dovuto cancellare, dai tanti accordi sottoscritti in questi giorni, le clausole delle vertenze contrattuali.

La Federazione, in particolare, dovrà tornare giovedì al ministero del Lavoro senza la copertura di una svolta conservatrice. Il ministro Scotti ha già annunciato una sua proposta conclusiva, una sorta di «dodo» prendere o lasciare, che consente di calare nei contratti le indicazioni dell'accordo del 22 gennaio 1982 di sciopero, praticando una menziona intera sacrificata pur di difendere il potere contrattuale fin qui conquistato. Da oggi partono i nuovi scioperi articolati degli edili (quattro ore per addetto) decisi venerdì scorso a seguito della provocatoria rottura del negoziato imposto dal padronato. Anche i metalmeccanici tornano al ministero del Lavoro forti di una mobilitazione che si è proiettata anche direttamente sulla campagna elettorale.

La prospettiva, per tutti, è di contratti, ma senza i contratti i fattori dello scontro dovranno mettere nel conto l'unificazione del movimento con quello sciopero generale già messo in cantiere per metà luglio. Servirà, dopo il voto, a ricordare a tutti che c'è una classe operaia che non cede e non si rassegna.

Per questo ragione — dice Luciano Pallagrosi — stiamo lavorando alla piattaforma contrattuale tenendo sempre d'occhio la legge di regolamentazione. Grosso modo i nostri punti di riferimento sono: il recesso del contratto generale già costituito; giusto equilibrio tra il criterio di ambito locale indicato dalla Corte costituzionale per le tv private e le condizioni che possono garantire l'economicità delle imprese. Si farà prima la legge o prima il contratto? Non sembrano esserci dubbi, al riguardo, neanche per il settore dei giornali. Dice Pallagrosi — è molto più difficile venire a capo del contratto. Faremo la nostra parte perché si faccia presto una buona legge, ma lavoriamo nella consapevolezza che dovremo arrivare al contratto quasi certamente ancora in assenza di regolamentazione. Su un terreno così scivoloso diventa difficile anche definire compiutamente una piattaforma rivendicativa. Ad ogni modo i punti essenziali sono già individuabili: la definizione delle linee editoriali; classificazione delle mansioni (per le quali il contratto RAI e quelli di alcune tv private possono costituire punti di riferimento); orario di lavoro; le retribuzioni (con possibilità di contrattazione integrativa aziendale); la formazione professionale; i diritti all'informazione sui piani di sviluppo dell'azienda. Ci sono stati già contatti, abboccamenti con qualche imprenditore? Di ufficiale niente, dicono alla CGIL, quando sarà il momento chiederemo il ministro del lavoro di convocare le parti. Tuttavia, con discrezione, alcuni preliminari ci sono stati, soprattutto con la grosse tv. L'impressione è che non ci saranno rifiuti pregiudiziali alla stipula di un contratto. Per le tv private, in attesa della regolamentazione, anche questo può essere un mezzo per legittimarsi.

Per questo ragione — dice Luciano Pallagrosi — stiamo lavorando alla piattaforma contrattuale tenendo sempre d'occhio la legge di regolamentazione. Grosso modo i nostri punti di riferimento sono: il recesso del contratto generale già costituito; giusto equilibrio tra il criterio di ambito locale indicato dalla Corte costituzionale per le tv private e le condizioni che possono garantire l'economicità delle imprese. Si farà prima la legge o prima il contratto? Non sembrano esserci dubbi, al riguardo, neanche per il settore dei giornali. Dice Pallagrosi — è molto più difficile venire a capo del contratto. Faremo la nostra parte perché si faccia presto una buona legge, ma lavoriamo nella consapevolezza che dovremo arrivare al contratto quasi certamente ancora in assenza di regolamentazione. Su un terreno così scivoloso diventa difficile anche definire compiutamente una piattaforma rivendicativa. Ad ogni modo i punti essenziali sono già individuabili: la definizione delle linee editoriali; classificazione delle mansioni (per le quali il contratto RAI e quelli di alcune tv private possono costituire punti di riferimento); orario di lavoro; le retribuzioni (con possibilità di contrattazione integrativa aziendale); la formazione professionale; i diritti all'informazione sui piani di sviluppo dell'azienda. Ci sono stati già contatti, abboccamenti con qualche imprenditore? Di ufficiale niente, dicono alla CGIL, quando sarà il momento chiederemo il ministro del lavoro di convocare le parti. Tuttavia, con discrezione, alcuni preliminari ci sono stati, soprattutto con la grosse tv. L'impressione è che non ci saranno rifiuti pregiudiziali alla stipula di un contratto. Per le tv private, in attesa della regolamentazione, anche questo può essere un mezzo per legittimarsi.

Per questo ragione — dice Luciano Pallagrosi — stiamo lavorando alla piattaforma contrattuale tenendo sempre d'occhio la legge di regolamentazione. Grosso modo i nostri punti di riferimento sono: il recesso del contratto generale già costituito; giusto equilibrio tra il criterio di ambito locale indicato dalla Corte costituzionale per le tv private e le condizioni che possono garantire l'economicità delle imprese. Si farà prima la legge o prima il contratto? Non sembrano esserci dubbi, al riguardo, neanche per il settore dei giornali. Dice Pallagrosi — è molto più difficile venire a capo del contratto. Faremo la nostra parte perché si faccia presto una buona legge, ma lavoriamo nella consapevolezza che dovremo arrivare al contratto quasi certamente ancora in assenza di regolamentazione. Su un terreno così scivoloso diventa difficile anche definire compiutamente una piattaforma rivendicativa. Ad ogni modo i punti essenziali sono già individuabili: la definizione delle linee editoriali; classificazione delle mansioni (per le quali il contratto RAI e quelli di alcune tv private possono costituire punti di riferimento); orario di lavoro; le retribuzioni (con possibilità di contrattazione integrativa aziendale); la formazione professionale; i diritti all'informazione sui piani di sviluppo dell'azienda. Ci sono stati già contatti, abboccamenti con qualche imprenditore? Di ufficiale niente, dicono alla CGIL, quando sarà il momento chiederemo il ministro del lavoro di convocare le parti. Tuttavia, con discrezione, alcuni preliminari ci sono stati, soprattutto con la grosse tv. L'impressione è che non ci saranno rifiuti pregiudiziali alla stipula di un contratto. Per le tv private, in attesa della regolamentazione, anche questo può essere un mezzo per legittimarsi.

Per questo ragione — dice Luciano Pallagrosi — stiamo lavorando alla piattaforma contrattuale tenendo sempre d'occhio la legge di regolamentazione. Grosso modo i nostri punti di riferimento sono: il recesso del contratto generale già costituito; giusto equilibrio tra il criterio di ambito locale indicato dalla Corte costituzionale per le tv private e le condizioni che possono garantire l'economicità delle imprese. Si farà prima la legge o prima il contratto? Non sembrano esserci dubbi, al riguardo, neanche per il settore dei giornali. Dice Pallagrosi — è molto più difficile venire a capo del contratto. Faremo la nostra parte perché si faccia presto una buona legge, ma lavoriamo nella consapevolezza che dovremo arrivare al contratto quasi certamente ancora in assenza di regolamentazione. Su un terreno così scivoloso diventa difficile anche definire compiutamente una piattaforma rivendicativa. Ad ogni modo i punti essenziali sono già individuabili: la definizione delle linee editoriali; classificazione delle mansioni (per le quali il contratto RAI e quelli di alcune tv private possono costituire punti di riferimento); orario di lavoro; le retribuzioni (con possibilità di contrattazione integrativa aziendale); la formazione professionale; i diritti all'informazione sui piani di sviluppo dell'azienda. Ci sono stati già contatti, abboccamenti con qualche imprenditore? Di ufficiale niente, dicono alla CGIL, quando sarà il momento chiederemo il ministro del lavoro di convocare le parti. Tuttavia, con discrezione, alcuni preliminari ci sono stati, soprattutto con la grosse tv. L'impressione è che non ci saranno rifiuti pregiudiziali alla stipula di un contratto. Per le tv private, in attesa della regolamentazione, anche questo può essere un mezzo per legittimarsi.

LETTERE ALL'UNITA'

Viene spontanea una domanda: «Ma che giornale leggono i compagni?»

Cara Unità, scorrendo il tuo bilancio per l'anno 1981, pubblicato lo scorso 9 di giugno, preso dalla curiosità di sapere quante copie siano, più o meno, state vendute, mi sono messo a fare alcune semplici operazioni. Ho sommato i ricavi delle vendite e abbonamenti delle 2 edizioni, Milano e Roma. La cifra ottenuta, di L. 21.281.917.500 (arrotondando le ultime tre cifre) l'ho divisa per un prezzo, approssimativo, di L. 300 a copia. Il risultato ottenuto è stato di circa 71 milioni di copie vendute nel 1981. Ho continuato poi a fare altre piccole operazioni: stabilendo in L. 500.000 il numero minimo di tesseri del nostro partito, l'ho moltiplicato per 300, che rappresentano i giorni dell'anno, arrotondando per comodità. Fatto ciò, risulta che se tutti i compagni tesserati avessero sentito il bisogno di comperare l'Unità, si sarebbero dovute vendere non meno di 450 milioni di copie l'anno.

Certo, sono questi, calcoli grossolani, semplificati al massimo, che non vogliono avere la presunzione di scoprire nulla di nuovo. Però, riflettendoci, mi viene spontanea la domanda: «Ma che giornale leggono i compagni?». Il problema è grave e va affrontato al più presto, a tutti i livelli. È evidente che, comunemente, si chiede ai compagni di leggere il giornale di lavoro capillare (compagno per compagno) per capire i motivi di questa disaffezione e per far comprendere la necessità, vitale per un comunista, di leggere inanzitutto l'Unità. MAURIZIO GIORDANI (Roma)

Il resto verrebbe dopo

Cara Unità, svariati anni fa fu il matrimonio politico fra PSI e DC con lo scopo principale di escludere dal governo il PCI, secondo partito d'Italia. A me questo matrimonio ricorda quegli sposini che, dal primo giorno di nozze, non fanno altro che bisbetizzare, insultarsi, poi di nuovo si abbracciano, poi ritornano a litigare... Così hanno fatto i nostri governanti: sono anni che assistiamo a questa commedia. L'ennesimo litigio ha provocato le elezioni anticipate; ma subito dopo il compagno Craxi ha detto che vorrebbe unirsi ancora una volta, magari per soli sei anni... Il resto verrebbe dopo. FRANCESCO LABBATE (Quarona - Vercelli)

«Quella strategia, poco accettata e per nulla difesa dalla base del Partito»

Cara Unità, trentotto anni fa il PCI capì che gli uomini che lo fondarono (anche se alla sua fondazione il PCI era nato con un'impronta socialista, che infuse negli inizi, poi di nuovo si abbracciano, poi ritornano a litigare... Così hanno fatto i nostri governanti: sono anni che assistiamo a questa commedia. L'ennesimo litigio ha provocato le elezioni anticipate; ma subito dopo il compagno Craxi ha detto che vorrebbe unirsi ancora una volta, magari per soli sei anni... Il resto verrebbe dopo. FRANCESCO LABBATE (Quarona - Vercelli)

Migliaia di dipendenti non tutelati

Arcipelago TV private: perché (e subito) un contratto che sia per tutti i lavoratori

ROMA — Quanta gente lavora nelle tv private? Secondo alcuni, 40-50 mila, escludendo dal conto i giornalisti e la miriade di «esterni» (soprattutto attori e registi) che prestano la loro opera per le tv private come per la RAI. Cifre esagerate — dicono i sindacati — perché lo spettacolo e l'informazione — perché in effetti non dovrebbero essere più di 15 mila. Qualsi sia, in ogni caso, il numero di lavoratori, è certo che si tratta di un settore in cui si occupano del settore. Su un terreno così scivoloso diventa difficile anche definire compiutamente una piattaforma rivendicativa. Ad ogni modo i punti essenziali sono già individuabili: la definizione delle linee editoriali; classificazione delle mansioni (per le quali il contratto RAI e quelli di alcune tv private possono costituire punti di riferimento); orario di lavoro; le retribuzioni (con possibilità di contrattazione integrativa aziendale); la formazione professionale; i diritti all'informazione sui piani di sviluppo dell'azienda. Ci sono stati già contatti, abboccamenti con qualche imprenditore? Di ufficiale niente, dicono alla CGIL, quando sarà il momento chiederemo il ministro del lavoro di convocare le parti. Tuttavia, con discrezione, alcuni preliminari ci sono stati, soprattutto con la grosse tv. L'impressione è che non ci saranno rifiuti pregiudiziali alla stipula di un contratto. Per le tv private, in attesa della regolamentazione, anche questo può essere un mezzo per legittimarsi.

Spaltro: «I punteggi alti vanno alle risposte un po' più dubbiose»

Spettabile redazione, leggo sul numero di giovedì 9 giugno la lettera a firma Ornella Napolitano di Milano e le rispondo. Il titolo della lettera è «La scala dei valori provincialmente conformista del sig. Enzo Spaltro». La lettera chiede che l'Unità prenda posizione sulla trasmissione televisiva Test. E sin qui passi. I gusti sono molti e non sarà certo io a sostenere che a tutti debba piacere la trasmissione Test, di cui sono consulente personale. Più difficilmente accettabile è la lettera quando dice che «spettatori indifesi debbano vedersi proporre come verità la scala di valori e le personali opinioni di un certo sig. Enzo Spaltro». Prima di tutto perché continuamente ho precisato che si tratta di spettacolo e come tale non tendente a propinare verità, ho precisato che si esprime opinioni e che ce ne sono altre e che lo scopo è quello di far pensare i telespettatori e di farli divertire senza altra pretesa. Circa poi le mie personali opinioni, che possiedo, ho cercato di non farle troppo apparire, riferendomi invece a sondaggi e a ricerche che, seguendo la mia professione, ho avuto modo di consultare ed effettuare.

«Una cooperativa agricola che mi voglia ospitare»

Cara Unità, cerco una cooperativa agricola che mi voglia ospitare per un mese, lavorando (ho fatto il giardiniere in gioventù) senza alcun compenso. Chiedo solamente vitto e alloggio. Sono un compagno pensionato, anni 54, meccanico con patente C, iscritto dal 1973 al PCI. FRANCO LOMOLINO (via C. Battisti 36 - 20054 Nova Milanese)

All'Alfa diecimila sospesi: mancano i «pezzi»

MILANO — L'Alfa Romeo è costretta a sospendere per quattro giorni la produzione, perché le aziende che la riforniscono di componenti non sono in grado di consegnare per tempo il materiale a causa degli scioperi. La Fiat di Torino ha fatto sapere che il blocco dei pezzi in corso da quasi un mese in alcune grandi aziende — fra cui la Borletti del gruppo Fiat — sta, insomma, incidendo a tal punto da creare ripercussioni a catena. La Fiat di Romita, la Confindustria di Merloni, la Ferdermeccanica di Mortillaro, pur di imporre la loro linea intransigente e impedire una soluzione possibile e positiva della vertenza contrattuale, come insegna la firma tre mesi fa dell'accordo per le aziende a partecipazione statale, non esitano a far pagare al Paese, ai lavoratori, alle altre aziende, costi sociali ed economici enormi. La decisione di sospendere la produzione per quattro giorni riguarda gli stabilimenti milanesi dell'Alfa Romeo. Ieri mattina la direzione dell'azienda di Stato ha avuto un incontro con il consiglio di fabbrica, durante il quale ha motivato la sua decisione. 10.000 operai sui 18.000 in produzione nelle fabbriche di Arese e del Portello saranno messi in cassa integrazione il 28 e il 29 giugno, il 7 e l'8 luglio in conseguenza — dice il comunicato — del mancato approvvigionamento di particolari da parte dei fornitori. Fra questi fornitori dicevamo, la Borletti che rifornisce l'Alfa di tutti gli strumenti di bordo delle vetture (segnachilometri, orologi ecc.) e una decina di altre aziende minori.

Dopo il sequestro nei pressi di Imperia In due rapirono e uccisero l'industriale torinese

Era stato tramortito da una martellata - Sarebbe morto per asfissia con un laccio che gli era stato legato al collo

IMPERIA — Sono stati in due a compiere il sequestro delittuoso di Leo Barattella, l'industriale torinese rapito lunedì della scorsa settimana a San Lorenzo al Mare, nei pressi di Imperia. Dopo Giovanni Caparelli, l'operaio ventunenne che lavorava per il Barattella, è stato fermato il diciottenne Dino Lissiotto. Ieri pomeriggio il giovane è stato sentito anche dal procuratore della Repubblica dott. Fenco, ed è stato accusato di concorso in sequestro di persona con conseguente morte del rapito. Gli inquirenti ieri hanno fornito quella che viene ritenuta la versione definitiva della vicenda. Infatti dopo che Giovanni Caparelli aveva ammesso prima di avere sequestrato l'uomo costretto da sconosciuti che lo avevano minacciato, poi, di sapere dove era nascosto il cadavere dei metalmeccanici, il blocco dei pezzi in corso da quasi un mese in alcune grandi aziende — fra cui la Borletti del gruppo Fiat — sta, insomma, incidendo a tal punto da creare ripercussioni a catena. La Fiat di Romita, la Confindustria di Merloni, la Ferdermeccanica di Mortillaro, pur di imporre la loro linea intransigente e impedire una soluzione possibile e positiva della vertenza contrattuale, come insegna la firma tre mesi fa dell'accordo per le aziende a partecipazione statale, non esitano a far pagare al Paese, ai lavoratori, alle altre aziende, costi sociali ed economici enormi. La decisione di sospendere la produzione per quattro giorni riguarda gli stabilimenti milanesi dell'Alfa Romeo. Ieri mattina la direzione dell'azienda di Stato ha avuto un incontro con il consiglio di fabbrica, durante il quale ha motivato la sua decisione. 10.000 operai sui 18.000 in produzione nelle fabbriche di Arese e del Portello saranno messi in cassa integrazione il 28 e il 29 giugno, il 7 e l'8 luglio in conseguenza — dice il comunicato — del mancato approvvigionamento di particolari da parte dei fornitori. Fra questi fornitori dicevamo, la Borletti che rifornisce l'Alfa di tutti gli strumenti di bordo delle vetture (segnachilometri, orologi ecc.) e una decina di altre aziende minori.

Camorra: nessun confronto Tortora-pentiti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Continua l'operazione anticamorra: tre persone arrestate nella giornata di ieri, 45 persone scarcerate, ma sostituite con altre 36 che erano, secondo i giudici, i veri responsabili del reato contestato ai loro omonimi, drammatici confronti nelle caserme dei carabinieri fra i pentiti della camorra e gli accusati. Neanche la giornata elettorale ha fermato il lavoro dei magistrati Di Pietro e Di Persia che hanno continuato gli interrogatori nel carcere di Poggioreale. Solo personaggi minori quali sentiti o mentre il tribunale della libertà continua ad esaminare i ricorsi presentati dagli avvocati. Anche per questi casi non c'è stato nulla da fare. Il presidente della speciale sezione ha confermato l'ordine di cattura per tutti. «Questo non vuol dire — hanno affermato i magistrati — che la posizione degli arrestati non possa cambiare nel corso degli ulteriori accertamenti». È un modo come un altro per dire che saranno i sostituti procuratori a dare il parere sulla posizione degli imputati e a decidere sulla loro sorte. È stata anche smentita la «voce» secondo la quale il presentatore Enzo Tortora sarebbe messo a confronto questa settimana coi pentiti: i magistrati fanno sapere che non è previsto nessun trasferimento di detenuti a Napoli e che i pentiti restano in questa città; a meno di colpi di scena è rinviato il confronto fra Tortora e i suoi accusatori. Nel pomeriggio altri Interrogatori ed altri confronti, ma fanno parte, ormai, della routine quotidiana.

Ti regaliamo un libro. entra nelle librerie che espongono questa immagine Editori Riuniti 1953-1983